

Il tramonto dell'era Netanyahu in mano a un milionario hi-tech

Cambio della guardia

Il premier in pectore ha un passato e un'ideologia vicini a quelli dell'ex alleato

Naftali Bennett si alternerà alla guida del futuro governo con il centrista Lapid

Ugo Tramballi

La detronizzazione non è ancora completata. Serve il voto finale della Knesset, il Parlamento, perché la lunga stagione di potere di Bibi Netanyahu sia davvero finita. Da adesso e fino a quando l'assemblea verrà convocata – e forse anche in aula fino alle ultime dichiarazioni di voto – il vecchio premier farà di tutto per cambiare le carte in tavola: in un sistema ultra-proporzionale, fatto di molti partiti etnici o settari, la maggioranza dei congiurati è tenue.

Tuttavia dopo quasi 13 anni di potere ininterrotto, più altri tre alla fine del decennio dei '90, nel giudicare il popolo d'Israele la psicanalisi troverebbe spunti interessanti nel constatare che Naftali Bennett, il regicida, sia un clone della sua vittima. Il nuovo premier in pectore, che governerà per due anni in alternanza con il centrista Yair Lapid, è un nazionalista di destra come Bibi.

È nato a Haifa 49 anni fa ma da genitori di San Francisco; Netanyahu ha trascorso quasi la prima metà della vita negli Stati Uniti: ha

studiato nel New England, al MIT, Bennett nel New Jersey.

Bennett ha fondato la sua prima azienda hi-tech in America e Bibi aveva lavorato alla Boston Consulting. Entrambi sono tornati in Israele spinti dallo stesso richiamo per il Sionismo; in epoche diverse, entrambi si sono arruolati nelle Sayeret Matkal, i reparti d'élite. Nel 2006, quando Bibi si preparò alla guida del Likud per la riconquista del potere nazionale, come suo chief of staff volle il giovane Naftali.

Nella scelta fra business e politica, entrambi avevano entusiasticamente scelto la seconda, l'uno e l'altro caricandola di elementi radicali. La psicanalisi – in questo caso anche Shakespeare – troverebbe ancora più intrigante scoprire che altri due cospiratori vengono dalla destra, anche loro politicamente creati da Netanyahu per assomigliargli: Avigdor Lieberman e Gideon Sa'ar. Tutti allontanati per poter avere luce e visibilità che il loro mentore ingelosito volutamente non dava. Gli indiani direbbero che Bibi è come un grande baniano alla cui ombra non cresce mai nulla.

L'altro grande cospiratore, l'ex giornalista e conduttore televisivo Yair Lapid, è anti-Netanyahu da sempre. Yesh Atid, il partito centrista che ha fondato, è nato nel 2013 esattamente per questo e per essere anti-religioso: dichiaratamente ostile alla parte fondamentalista di Israele e ai vantaggi che lo stato concede agli *haredim*, i timorati di Dio. In origine, nelle ragioni fondanti di quella forza politica non c'era molto altro. In un certo senso Yesh Atid è il partito di Tel Aviv e del laicismo che

rappresenta. E Lapid ha la levità di tutti i personaggi entrati in politica passando dalla televisione.

Dopo la fine dell'ininterrotto potere di Netanyahu – se questo davvero avverrà – l'altro elemento storico del fronte creato da Lapid e Bennett è lo sdoganamento degli arabi: cioè del 21% della popolazione israeliana di origine araba.

Sono i palestinesi che nel 1948, quando nacque Israele, non furono cacciati né fuggirono. Nello Stato ebraico sono sempre stati e continuano a essere considerati cittadini di seconda categoria: in parte anche per colpa loro.

Con un realismo che i suoi colleghi palestinesi raramente esibiscono, Mansour Abbas, leader della parte islamista e più conservatrice del panorama politico arabo-israeliano, ha garantito l'appoggio esterno al nuovo esecutivo.

Labour o destra del Likud, nessun partito aveva mai cercato il sostegno dei partiti arabi: farlo era come un tradimento. Era accaduto solo una volta, nel 1992, con il governo laburista di Yitzhak Rabin. Per quel sostegno l'allora giovane Netanyahu continuava ad accusare Rabin di guidare un esecutivo anti-sionista: fino a quando un estremista ebreo-israeliano non assassinò il vecchio premier. Come Bennett e Lapid, in questi giorni anche Bibi aveva corteggiato Abbas, nel tentativo di mantenere il suo potere decennale. È tuttavia probabile che ora accuserà i suoi successori di guidare un governo anti-sionista sostenuto dai nemici d'Israele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





Una poltrona per due. Naftali Bennett (a sinistra) e Yair Lapid si alterneranno alla guida del nuovo governo israeliano, se riusciranno a ottenere la fiducia della Knesset

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994